



RIFLESSIONI PER DIRIGENTI SINDACALI, A MARGINE DEL SAGGIO DI GIUSEPPE LIMONE

Dalle regole alle persone

*“Nessun sistema di regole può essere mai completo.
Il valore da non perdere è il mondo della vita”.*

Molti insegnanti sono stati segnati dall’ormai famoso algoritmo, promosso da procedura a totem; si è trattato di una regola ingiusta e sbagliata che non ha tenuto alcun conto della realtà, che chiamiamo “il mondo della vita”.

La lettura del testo di Limone ci aiuta a riflettere sui pericoli dell’eccessiva astrazione, quella che lui chiama il *logos* divenuto macchina. L’algoritmo può essere paragonato all’angelo di Benjamin che nel procedere non si rende conto dei danni, delle macerie che lascia; la dimensione delle macerie può variare, ma non si sfugge al fatto che, per chi ne è vittima, esse assumono importanza non quantificabile. Ognuno conosce i suoi problemi.

Possiamo definire il sindacalista colui che cerca continuamente di mettere in collegamento le regole con la realtà concreta. Non mi hanno mai convinto coloro che con molta sicurezza ci spiegano le regole, senza sempre guardare, sentire cosa accade alla/e persone.

Non ci troviamo di fronte a un inevitabile insieme di effetti collaterali. Vale per le grandi come per le piccole cose, senza questa funzione di collegamento, quella del sindacato, le ‘macerie’ sono inevitabili. La regola può essere paragonata ad una macchina che funziona a prescindere dalla vita reale. Attenzione, anche le comunità, tra queste lo stesso sindacato, possono diventare macchina; mai far prevalere il proprio sistema di funzionamento alla centralità delle persone, agli effetti sulla vita reale che esso produce.

Siamo ogni giorno alle prese con queste macchine che, per semplificare, chiamiamo burocrazia.

Il sistema delle regole è complesso, ci sono regole che muovono la globalizzazione, che muovono i sistemi paese, e, quando si accaniscono, sono terribili.

Per combattere l’evasione fiscale si accaniscono su chi paga le tasse, per combattere gli assenteisti la fanno pagare a chi lavora.

Nel nostro modello di attività sindacale abbiamo indicato una via di uscita: mettere in collegamento il PENSARE con il PARLARE, e attraverso il DIALOGO, far prevalere bisogni e diritti delle persone reali, della comunità, quindi affermare il VALORE del “mondo della vita”.

Ci muoviamo sempre in un contesto difficile, dove si fa confusione tra norme, principi, valori.

Il formalismo giuridico di Kelsen ha rappresentato il massimo livello dell’astrazione della norma, valida per

la sua legittimità, a prescindere, come direbbe Totò, ed ha rappresentato la base teorica del liberalismo; nel secolo scorso la sintesi è stata cercata in un'altra astrazione, l'ideologia, talmente alta da essere considerata immunizzata dalle ragioni del mondo della vita.

La storia ci ricorda i disastri che ne sono conseguiti.

Il semplice sistema di regole è simile ad una locomotiva senza guida. Cadute le ideologie, a guidarci rimangono i principi ed i valori, principi e valori che poggiano sulla CONOSCENZA.

Questo è il riferimento concreto nell'attività del sindacalista.

La conoscenza consente di selezionare e mettere in connessione l'enormità dei dati che oggi le tecnologie mettono rapidamente a disposizione.

Molto spesso nelle osservazioni e nelle analisi sul sindacato, non si considera un aspetto essenziale, che provo ad illustrare: i fatti storici sono frutto dell'azione dell'uomo (lo ricorda da par suo Vico), quindi è l'uomo che può rifare la storia; quest'opera di cambiamento quando è imperniata sul pensare, sul conoscere, sul dialogare, fa del sindacalista il moderno intellettuale, che non deve essere fine conoscitore, distaccato dai problemi, ma senza perdere il valore della conoscenza, è presente tra i problemi, quindi EMPATICO (come ci suggerisce Limone).

“Io ti conosco se ti sento, se la tua vita costituisce un problema per la mia”. Potremmo così pensare all'angelo di Benjamin che, persona tra persone rimette a posto le cose, toglie le macerie, cambia la vita delle persone.

Quando la UIL Scuola suggerisce di seguire la via del contratto è proprio perché esso consente, con la sua flessibilità, di tener sempre a riferimento la vita reale delle persone, che prevale sull'astrazione delle regole.

Non si tratta di formulare una gerarchia delle fonti, ma di fare una scelta ben chiara, quella di non essere soffocati da “macchine incontrollate”.

Massimo Di Menna